SCHEDA N. 1 - IL TEMA DELL'ANNO INTRODUZIONE

Il cammino di questo anno è ispirato da un' icona evangelica: la parabola dell'invito alle nozze (Mt 22, 1-14).

[1]Gesù riprese a parlare loro in parabole e disse: [2]Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. [3]Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. [4]Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze! [5]Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; [6]altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. [7]Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. [8]Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; [9]andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. [10]Usciti nelle strade, quei servi, raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. [11]Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, [12]gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senza l'abito nuziale? E quello ammutolì. [13]Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. [14]Perché molti sono chiamati, ma pochi gli eletti"

Il regno dei cieli è un banchetto nuziale, cioè una festa grande, un'occasione unica e meravigliosa preparata per tutti noi da un Dio non fa festa da solo, o con pochi e scelti invitati.

I cristiani, prima di essere **inviati,** sono quindi **invitati**, chiamati a cogliere il primato di Dio, sceglierlo come centro di gravità della propria vita e partecipare della gioia del Regno.

Potremmo però correre il rischio di snobbare l'invito per presunzione (*Io basto da solo!*) o di non esserne degni (*Io faccio come mi pare!)*.

Per noi, poi, che forse non sappiamo più cosa significa fare festa (*Di questi tempi poi, cosa c'è da festeggiare!*) e che rischiamo di diventare sempre più estranei gli uni agli altri (*Meglio non fidarsi di nessuno!*), l'immagine delle nozze, per narrare l'alleanza, ossia l'impegno d'amore di Dio per il suo popolo", rischia di diventare incomprensibile.

Ci può aiutare allora un'opera d'arte (***Il banchetto nuziale***) realizzata nel 1568 da Pieter Bruegel il Vecchio, un pittore fiammingo che, a differenza dei suoi colleghi italiani, indagava la realtà quotidiana, soprattutto la più umile (il mondo dei contadini), senza alcuna idealizzazione.

Per Bruegel l'uomo "non gode della fiducia datagli dalla filosofia e dalla protezione divina", è un essere debole, impotente, sopraffatto dalla Natura, in preda alle passioni, peccatore.

Eppure il suo sguardo è senza disprezzo: paure, vizi, deformazioni fisiche e morali sono riprodotte con garbata ironia, usando la caricatura e il grottesco per fare tuttavia una riflessione più generale sulla drammaticità del destino umano, sul dolore, la perdita e l'affanno (notare il garzone con la giubba rossa che porta un mestolo infilato nella falda del berretto, o i suoi... tre piedi).

Il banchetto nuziale che ci viene descritto non è di un principe, ma di due poveri contadini e possiamo ben immaginare la gioia di quegli invitati che, per una volta, hanno potuto mangiare e bere gratis fino a saziarsi (la bambina in primo piano che sta leccando il piatto, lo sposo a sinistra che travasa in abbondanza il vino dalle anfore).

Il colore giallo che domina il dipinto esprime questa pienezza di vita (giallo è il sole, il grano, il fuoco, l'oro) e c'è anche la musica ad allietare il banchetto.

Nel fienile adattato a sala da pranzo ci sono tutti: uomini e donne, bambini e anziani e alla porta tutto il paese preme per entrare ed è certo che per ognuno ci sarà qualcosa. C'è anche un frate, forse colui che ha celebrato il matrimonio, e sta conversando, a destra, con l'unico personaggio di un certo rilievo, forse il notabile del paese (è ben vestito e porta la spada), che tuttavia non disdegna di sedere su un tino rovesciato.

Nessuno è escluso perchè non si fa festa da soli. L'invito è stato accettato da tutti come un dono che non si può rifiutare: non ci sono scuse.

La povertà (una porta scardinata e usata come portavivande, la polenta e il formaggio, il dossale verde dietro la sposa appeso a due forconi infilati nella paglia, le rudi panche di legno) non impedisce la realizzazione della festa: l'atmosfera è calda e piena di vita, libera dai cerimoniali di ambienti più elevati che talvolta impediscono di gustare in pienezza la festa.

Anche il lavoro e la fatica (il fienile, la paglia, il forcone, l'espressione vagamente sognante e preoccupata della sposa che sembra meditare su un futuro pieno di promesse ma insidiato pure d'incertezze - *Sarà felice la nostra vita futura? Riusciremo a colmare i nostri sogni?*) entrano nella festa, perchè è nel tempo, dolente e splendido, che Dio propone i suoi inviti: a dirci che l'eternità non è altrove, in un altro momeno, ma che questo tempo è già ora, con Lui, un frammento di eterno.